

Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 229 Marcheshvàn 5783



Mutare la propria natura per salvare delle vite

“Si avvicinò Avraham e disse: Vorresti far morire anche il giusto con il malvagio?” (Bereshit 18:23)

Quando D-O decise di distruggere Sodoma e Gomorra e rivelò il Suo intento ad Avraham, questi cercò con tutte le sue forze di annullare il terribile decreto. Così racconta la Torà: **“Si avvicinò Avraham e disse: Vorresti far morire anche il giusto con il malvagio?”** Cosa significa il termine “si avvicinò” (*vaigàsh*)? Non si trovava Avraham già davanti a D-O, come dice il verso: “E Avraham stava ancora davanti all’Eterno” (Bereshit 18:22)? Per questo, Rashi spiega: “Noi troviamo tre significati: avvicinarsi per la guerra... avvicinarsi per la riconciliazione... avvicinarsi per la preghiera... Avraham si avvicinò in tutti e tre i modi: per rivolgere parole dure, per riconciliarsi, per pregare”.

Perché “con parole dure”?

Con “E si avvicinò Avraham” la Torà intende insegnarci che Avraham entrò in uno stato d’animo particolare. Dentro di lui, egli fu pronto a parlare con D-O in un modo diverso da quanto gli era abituale. Egli si preparò a parlare in tre modi: con parole dure, con parole di conciliazione e con la preghiera. Noi dobbiamo però tenere presente che Avraham

Avinu è chiamato: “Avraham che mi amava” (Isaia 41:8). Il suo attributo era quello della benevolenza e dell’amore. Come è possibile che Avraham parlasse duramente, e in particolare rivolgendosi a D-O? E non solo egli si rivolse a



D-O con parole dure (“Vorresti far morire anche il giusto con il malvagio?”), ma utilizzò questa modalità subito, in apertura del suo discorso, nonostante che, secondo il suo attributo, che era quello della benevolenza, sarebbe stato più

consono a lui iniziare con parole di conciliazione e con preghiere!

Non è la natura dell’uomo a decidere

Proprio qui trova espressione la grandezza di Avraham Avinu. C’è chi è per natura benevolo e il suo comportamento in tale direzione deriva proprio dalle sue caratteristiche naturali. E proprio qui si rivela l’unicità di Avraham Avinu: egli era benevolo, non a causa delle sue caratteristiche naturali, ma poiché questa era la via in cui serviva D-O. Egli era completamente sottomesso alla volontà di D-O, ed era questa la sua natura. Per questo, quando vide che era necessario comportarsi in una direzione che era opposta a quella della benevolenza, lo fece con la stessa dedizione e lo stesso attaccamento a D-O. Non era infatti la sua natura a dettare il suo comportamento, ma ciò che il servizio Divino richiedeva, e quando il suo servizio richiese un

diverso comportamento, egli non esitò neppure per un attimo.

Un insegnamento per tutte le generazioni

Quando si presentò ad Avraham la questione di salvare delle vite, ed egli comprese che non vi era altra via per salvare gli abitanti di Sodoma, se non quella di una richiesta ferma a D-O, che includesse l’uso di parole dure, egli non fece nessun calcolo, ma passò subito all’azione, in una direzione che era l’opposto della sua natura, poiché forse così avrebbe potuto salvare gli abitanti di Sodoma. Con questo suo comportamento, Avraham trasmette un insegnamento pratico, valido per tutte le generazioni: quando all’uomo si presenta un caso che riguarda la salvezza di un Ebreo, in senso materiale o spirituale (come avvicinare il cuore degli Ebrei al loro padre Che è nei Cieli), egli non deve perdersi in alcuna considerazione, ma agire con tutti i mezzi e con tutte le sue forze, persino con l’uso di ‘parole dure’ e persino se ciò è opposto alla sua natura. Questa azione deve essere portata avanti come dice Rashi: “Avraham si avvicinò in tutti e tre i modi” - bisogna entrare nell’azione con tutta la forza e con tutta l’anima, ed allora è garantito all’uomo che riuscirà nella sua opera. (Da *Likutèi Sichòt*, vol. 10, pag. 55)

Lo sapevate?

Qual è la preghiera preferita dal Rebbe? Per saperlo, racconteremo una storia. Un giovane *chassid*, di nome Nachum, viveva nel quartiere del Rebbe e portava abitualmente la spesa in casa dei membri della comunità, fra i quali la madre del Rebbe, la Rabanit Chana Shneerson, che ogni volta lo ringraziava e spesso lo invitava a prendere una tazza di latte con dei biscotti. In una di quelle occasioni, il giovane prese coraggio e domandò: “Rabanit, qual è la preghiera preferita del Rebbe?” La Rabanit Chana rispose: “Certo

tutte le preghiere sono importanti, ma ce ne deve essere una che è più vicina al cuore del Rebbe. Io non so quale sia, ma la prossima volta che mi farà visita, glielo chiederò per te.” Quando la settimana seguente Nachum tornò dalla Rabanit Chana, questa gli disse: “Sono così contenta di avere una risposta alla tua domanda. Si tratta di una preghiera molto breve. È la prima preghiera che noi diciamo al mattino: “*Modè ani lefanecha* – Io Ti ringrazio, o Re vivente ed eterno, per avermi restituito la mia anima con misericordia, grande è la Tua fede.” “Tutto qui?!” chiese Nachum. “Sì,” ella rispose. “Questa è la sua favorita.” Nachum

rimase sorpreso. Si trattava di una preghiera così corta, che non conteneva neppure il nome di D-O! È una preghiera che noi recitiamo quando siamo ancora a letto, prima di vestirci e di iniziare formalmente la nostra giornata. Sembrerebbe che delle preghiere molto più elaborate, che vengono recitate in seguito, dovrebbero essere considerate ben più importanti! Eppure questa è la preghiera preferita del Rebbe, che ci indica così l’importanza sostanziale di focalizzare attivamente la nostra attenzione sul dono della vita e fare di questo apprezzamento la pietra angolare, il fondamento della nostra consapevolezza.

Accensione candele

Marcheshvàn

	P. Noach 28-29 / 10	P. Lech Lechà 4-5 / 11
Gerus.	17:18 18:30	16:12 17:24
Tel Av.	17:32 18:32	16:26 17:26
Haifa	17:23 18:30	16:16 17:24
Milano	17:58 19:00	16:48 17:51
Roma	17:52 18:51	16:43 17:43
Bologna	17:52 18:53	16:42 17:44

	P. Vayerà 11-12 / 11	P. Chayè Sarà 18-19 / 11
Gerus.	16:07 17:20	16:03 17:17
Tel Av.	16:21 17:21	16:17 17:18
Haifa	16:11 17:19	16:07 17:16
Milano	16:39 17:43	16:32 17:37
Roma	16:35 17:36	16:29 17:31
Bologna	16:33 17:36	16:26 17:30

Re nella sua essenza

“Viva il re Shlomò” (Re 1 1:34) L'haftarà della *parashà* Chayè Sarà si sofferma lungamente sul racconto della ribellione di Adoniahu, figlio di David, e del giuramento fatto da David a Bat Sheva, che Shlomò avrebbe regnato dopo di lui: “Ed egli siederà sul mio trono al mio posto, e farò questo oggi stesso” (Re 1 1:30). E infatti, poco dopo

David comanda di ungere Shlomò come Re di Israele e di proclamare “Viva il Re Shlomò”, e Shlomò si sedette sul trono regale davanti agli occhi di David, fino a che Adoniahu ebbe timore del Re Shlomò e si rifugiò presso l'altare

stringendosi ai suoi angoli, perché Shlomò non lo uccidesse. Da qui si intende che Shlomò fu incoronato re durante la vita di suo padre David, e la cosa richiede un chiarimento. I nostri Saggi dicono che prima della morte di David, D-O gli disse che egli avrebbe dovuto morire, poiché “è già arrivato (il tempo) del regno di tuo figlio Shlomò, e un regno non si sovrappone all'altro neanche per un pelo” (Shabàt 30, fine della pagina 1). Secondo questa regola, sembrerebbe che il regno non avrebbe potuto iniziare prima della morte di David. E in generale, è detto: ‘non è possibile per due re usare una sola corona.’

Compito ed essenza

Qui viene ad esprimersi la particolarità unica del regno di David, che non è simile ad un

qualsiasi altro regno. A proposito dei re, in generale, il Rambam stabilisce che il regno viene trasmesso in eredità al figlio, a condizione che questi prenda il posto del padre nella saggezza e nel timore (di D-O). Riguardo ai re della casa di David, invece, il Rambam stabilisce che una volta che David fu unto re, egli acquisì il diritto alla corona



regale stessa.

reale, “e il regno appartiene a lui e ai suoi discendenti maschi per sempre”, tanto che D-O assicurò a David che il regno non sarebbe mai stato portato via ai suoi discendenti per sempre. Nel regno di David si trovano due aspetti: uno è il compito del re di guidare e governare il popolo. Questo compito è uguale a quello di un qualsiasi altro re, e non è in questo che si esprime l'unicità del regno di David. Nel regno di David vi è un ulteriore aspetto, che si trova nella persona del re di per sé, che è elevato per la sua stessa essenza. Questa essenza viene definita dal Rambam con l'appellativo di ‘corona reale’, ed essa fu data solo ed esclusivamente ai re della casa di David.

Al di sopra del compito

Per questo, fra i re d'Israele non può esservi qualcuno che

venga chiamato re, mentre suo padre è ancora il re, poiché per essi l'aspetto che conta è il compito stesso di regnare ed è rispetto a questo che è detto ‘non è possibile per due re usare una sola corona.’ Riguardo ai re della casa di David, invece, conta l'essenza stessa del re, che è al di sopra del compito di regnare in pratica, e questa può esprimersi anche durante la vita del re precedente. Quando David ordinò di proclamare davanti a Shlomò ‘Viva il re’, non fu data ancora a Shlomò la carica di re di fatto, ma piuttosto cominciò allora a rivelarsi in lui l'aspetto dell'essenza

La corona regale

Un re della casa di David eredita la ‘corona regale’ già al momento della sua nascita, pur essendo ciò ancora in potenza, e può darsi che poi non venga nominato re di fatto. Fu questo ciò che fece il re David, quando ordinò di incoronare suo figlio Shlomò mentre egli era ancora in vita: rendere attuale il potenziale della sua essenza regale. In questo modo, fu trasmessa a Shlomò la ‘corona regale’, ed essa passa da allora al ‘re della casa di David’ che esiste in ogni generazione, fino a che, con il nostro giusto Moshiach, si rivelerà il regno di fatto, quando il regno di David tornerà al suo antico splendore, nella Redenzione vera e completa.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 30, pag. 97)

Racconta Rav Moshe Engel, emissario del Rebbe a Long Beach, in California: “Voglio raccontarvi dello Shabàt più strano della mia vita. Tutto iniziò quando rav Drizin, emissario a Sacramento, invitò me e rav Levitansky, emissario a S. Monica, a partecipare ad uno Shabàt organizzato da un tempio riformista, al quale avrebbero aderito 100 studenti della loro scuola superiore. A rav Drizin era stato chiesto di dare un assaggio ai ragazzi di come è un vero Shabàt. Si sa che i riformisti non osservano veramente lo Shabàt: vanno a pregare in macchina, usano il microfono nella sinagoga e non hanno alcun divisorio fra gli uomini e le donne. Per quell'occasione, a rav Drizin era stato garantito che tutto ciò non sarebbe accaduto, ed egli stesso avrebbe provveduto al cibo *kasher*. Accettai subito con entusiasmo. Per l'occasione era stato affittato un campeggio vicino a Sacramento e per raggiungerlo, sia io che rav Levitansky avremmo dovuto prendere un volo fino a Auburn. Avendo entrambi degli impegni di lavoro improrogabili per quel venerdì mattina, non ci restò altra scelta che prenotare un volo per le h. 15. Si sarebbe trattato di due ore di volo, un viaggio di 40 minuti in macchina, e lo Shabàt cominciava solo alle h. 19. Sarebbe andato tutto bene! D-O però, a quanto pare, aveva altri programmi. All'atterraggio, Jack, uno degli insegnanti del tempio riformista, ci stava aspettando per portarci al campeggio. Quando chiedemmo a che ora saremmo arrivati, ci fu risposto che il viaggio sarebbe durato due ore, più una sosta per cambiare la macchina con una più grande! Con rav Levitansky ci guardammo sbalorditi. Non ce l'avremmo mai fatta. D'altronde, non avevamo altra scelta che provare. Spiegammo a Jack che la pausa prevista doveva essere abolita e che avrebbe dovuto guidare perlomeno a 90 miglia all'ora. Jack pensò stessimo scherzando, ma dai nostri volti capì che eravamo seri! Pur non capendo che differenza facesse una mezz'ora di ritardo, pigiò sull'acceleratore, incitato continuamente da noi ad andare più veloce. La presenza di un'auto della polizia ci costrinse a rallentare, perdendo minuti preziosi, ma subito dopo, i nostri incitamenti ripresero con maggiore forza. Forse ce l'avremmo fatta... Fu allora che Jack, costernato, ci disse che per la fretta, a quanto pare aveva perso la nostra uscita ed ora eravamo sulla strada sbagliata!! Jack ci rassicurò dicendo che conosceva un'altra strada, ma quella strada era piena di curve che ci costrinsero a rallentare. Erano le 18, 30. Non ce l'avremmo mai fatta! Ci guardammo intorno per capire dove avremmo potuto trascorrere lo Shabàt. Jack pensò

fossimo impazziti. “Ma ci sono 100 studenti che vi aspettano, che non hanno mai vissuto un vero Shabàt! Ispirarli non vale una piccola trasgressione all'inizio dello Shabàt?” Spiegammo a Jack che in quel modo, ogni cosa che avremmo insegnato loro sarebbe stata una bugia. Come mostrare la bellezza dello Shabàt trasgredendolo?! A due minuti alle 19, parcheggiammo in una stazione di servizio della città di Auburn, tirammo fuori i nostri *talit* (mantelli di preghiera), tre *sidurim* (libri di preghiera), due *challòt* (pani per lo Shabàt) e due grandi bottiglie di vino. Erano le 19. “Buon Shabàt!” Impedimmo la telefonata che Jack voleva fare, per avvisare il campeggio della situazione,



affermando che lui poteva, in quanto non credeva in D-O! “Lo farai, presto!” gli dicemmo, iniziando poi la preghiera. Jack, a sentire cantare *Lecha Dodi*, si emozionò molto, ricordandosi di suo nonno. Facemmo poi il *kidùsh* e mangiammo il nostro pasto dello Shabàt con le *challòt* e tanti canti. Ma dove avremmo dormito? Lasciammo tutto vicino alla macchina e, avvolti nei nostri *talit*, andammo alla ricerca di un motel. Quando chiedemmo una stanza e la possibilità di pagarla la sera dopo, ci fu detto che non era possibile. Certo dovemmo aver dato l'impressione di essere dei marziani: strane figure barbute, avvolte in drappi bianchi. Così almeno ci guardò l'impiegata. Jack era già pronto a pagare per noi, ma subito lo fermammo. “Jack, tu sei Ebreo come noi! Non possiamo lasciarti pagare per noi!” Provammo in un altro hotel. Rav Levitansky spiegò la situazione e non trovò problema per il pagamento posticipato, solo avremmo dovuto compilare dei documenti... scrivere di Shabàt! Senza di ciò, niente camere! Con un po' di creatività, pensammo che forse, nella prigione locale, avremmo trovato riparo! Ma neppure li ci

fu posto per noi. Ci venne suggerita però un'altra soluzione. Quando vi arrivammo, realizzammo che si trattava di un bar con musica a pieno volume e gente ubriaca. Comunque, lì avremmo ricevuto due stanze. Quando ci furono date le chiavi, dovemmo chiedere alla donna dietro al banco di accompagnarci, in quanto non potevamo portarle noi stessi. Per arrivare alle nostre stanze dovevamo infatti uscire e prendere delle scale esterne. Jack era ormai fuori di sé. “Cos'è tutta questa storia dello Shabàt?! Neanche delle chiavi potete portare?!” Passammo gran parte della notte a rispondere alle sue domande, cosa che lo ispirò ed emozionò molto. Nonostante ciò, Jack ci disse che al mattino non lo avremmo trovato, poiché nel suo ruolo di insegnante era costretto a raggiungere i ragazzi al campeggio. Al mattino, quando andammo verso la nostra auto per prendere il *sidur* che avevamo lasciato lì vicino, scoprimmo che avevano rubato tutto, libri, vino, cibo... Era rimasto solo un piccolo pezzo di *challà* in una borsa. Pregammo a memoria, recitammo Salmi e infine facemmo il *kidùsh* su quel piccolo pezzo di pane. L'inserviente della stazione di servizio si offrì di aprirci la porta del distributore automatico, dal quale prendemmo dell'acqua e delle noci. Questo fu il nostro pranzo. Continuamente si affacciava alla nostra mente la stessa domanda: “Perché D-O aveva voluto farci passare lì il nostro Shabàt?” Forse dovevamo trovare un qualche Ebreo che viveva lì isolato? Ma dopo aver chiesto qua e là, non trovammo niente. Quando, alla fine dello Shabàt, Jack venne a prenderci, ci raccontò che quel mattino aveva chiesto a rav Drizin di parlare ai ragazzi prima della preghiera. “Ho detto agli studenti cos'è un vero Shabàt e perché devono credere in D-O. Ho raccontato loro tutta la storia. Non riuscivano a credere che voi foste rimasti veramente tutto lo Shabàt in una stazione di servizio!” Al nostro arrivo, fummo accolti come degli eroi. Seduti intorno ad un falò, raccontammo loro storie ispiratrici e cantammo filastrocche che insegnano regole della *kasherùt*. Inaspettatamente, i ragazzi si entusiasmarono e cantarono con noi ripetutamente quelle filastrocche, che in genere vengono insegnate ai bambini dell'asilo. Anni dopo ricevemmo la risposta alla nostra domanda: in più di un'occasione, ci capitò di incontrare persone che a quel tempo erano fra gli studenti del campeggio e la cui vita era stata ispirata e trasformata dalla storia di quei due strani rabbini che, pur di non dissacrare lo Shabàt, erano rimasti bloccati in una stazione di servizio!!

Dalle lettere del Rebbe

In risposta alla tua lettera... nella quale scrivi di essere molto ansioso e preoccupato per tua moglie e per la tua famiglia...; e anche di nutrire gravi preoccupazioni per il sostentamento, cosa che non ti permette di avere la necessaria tranquillità mentale per dedicarti allo studio della Torà di D-O: sono sorpreso del fatto che non fai menzione alcuna di quello che fai riguardo alla

Torà e alle *mizvòt*, al fine di creare un recipiente e un canale che ti permetta di ricevere le benedizioni Divine, per tutte le cose di cui parli (necessità e preoccupazioni). Vi è un famoso detto dell'Admòr HaZaken, autore del Tanya e del *Shulchàn Arùch*, che risponde a qualcuno che aveva simili lagnanze: “Le tue sono preoccupazioni per tutto ciò di cui tu hai bisogno, ma non

per cosa c'è bisogno di te.” ... Quando una persona fa lo sforzo di realizzare le cose per le quali l'uomo è stato posto nel mondo, come dicono i nostri Saggi – “Io non sono stato creato altro che per servire D-O”- allora D-O soddisfa le necessità e le richieste della persona.

(Igròt Kòdesh, vol. 8, pag. 296)

La bambina e il sindaco

Al tempo del regime comunista in Russia, per un Ebreo osservare lo Shabàt era difficilissimo e anche pericoloso. Ci fu però chi non fu disposto a rinunciare. Ecco la storia di una famiglia che lottò per questo. I figli riuscirono a disertare a lungo la scuola, dove si era costretti a violare lo Shabàt e a 'imparare' che D-O non esiste! Ad un certo punto, però, la pressione esercitata su di loro li costrinse a frequentarla. Nello Shabàt e nelle feste, però rimanevano a casa. La direttrice cercò di far pressione sui bambini perché frequentassero anche di Shabàt, convinta che fossero i genitori a trattenerli a casa, contro la loro volontà, ma i figli, coraggiosamente, dichiararono che questa era la loro stessa volontà! Un giorno, ricevettero a casa la visita sgradita di niente meno che il sindaco della città e la direttrice della scuola. La direttrice spiegò al sindaco che i bambini non frequentavano di Shabàt, poiché non erano disposti a scrivere di Shabàt. Il sindaco parlò duramente al padre, affinché imponesse ai figli di andare a scuola di Shabàt. "È mia responsabilità che i bambini vengano a scuola quando è aperta. Che scrivano o non scrivano

non è affare mio, ma devono frequentare!" La direttrice, però, non fu dello stesso parere. I bambini avrebbero dovuto assolutamente fare tutto ciò che è richiesto agli altri, compreso scrivere! Dopo quella visita, in casa decisero che ogni Shabàt si sarebbe presentato a scuola un solo figlio, senza cartella né astuccio. Il primo Shabàt andò Batia, di dodici anni. Al ritorno a casa, la sua espressione era molto tesa. Raccontò allora cosa era accaduto. Alla lezione di matematica, la maestra aveva scritto un esercizio alla lavagna e l'aveva chiamata per scrivere la soluzione. Batia si era però rifiutata di prendere il gesso, e la maestra aveva iniziato allora ad urlare, cercando persino di metterle il gesso in mano con la forza, senza però riuscirci. Chiamata allora la direttrice, questa era arrivata con la sua vice, e insieme avevano cominciato a urlare e a minacciare la bambina. Batia aveva ripetuto loro che non avrebbe scritto di Shabàt, e quelle avevano alzato la voce ancora più forte, urlando davanti a tutta la classe sbigottita. In quella, arrivò il sindaco, che sembrò contento di vedere che la bimba era tornata a scuola, ma la maestra e la direttrice gli dissero subito che, anche se si trovava lì, davanti alla lavagna, non era disposta a scrivere!! Il sindaco chiese allora di vedere i voti di Batia, e scoprendo che erano tutti molto buoni, prese il gesso in mano, chiedendo alla bambina la soluzione del problema, che poi

lui avrebbe scritto. E così fu. Il sindaco chiese allora alla maestra se il risultato fosse giusto e lei rispose: "Sì, ma la bambina non scrive!" Il sindaco a quel punto fece finta di niente e, preso il diario di Batia, le segnò il voto più alto, dicendo: "Lasciatela seduta, che senta le lezioni!" Da allora, le cose rimasero così: senza ulteriori pressioni e minacce, un solo figlio a turno frequentò la scuola di Shabàt, senza scrivere, e tutto ciò grazie al coraggio e alla determinazione di una bambina Ebraica, di soli dodici anni, disposta a tutto pur di osservare lo Shabàt!



L'angolo dell'halachà

Non si invoca aiuto per ciò che è già avvenuto

Chi prega per qualcosa che è già accaduto – ad esempio, se ode dei lamenti in città e dice: "Sia Tuo volere, o Signore, che questo lamento non venga da casa mia"; oppure, nel caso sua moglie aspetti un bambino, ma si trovi oltre il quarantesimo giorno di gravidanza, chi esprime la preghiera: "Che sia Tuo volere, o Signore, che mia moglie partorisca un maschio"; questi sono degli esempi di preghiera vana, poiché ormai ciò che è stato è stato. Invece (nel secondo caso, se ci si trova)

entro i primi quaranta giorni della gravidanza, la preghiera può ancora essere efficace e quindi è permesso rivolgersi a D-O. Quando siano ormai trascorsi quaranta giorni, si può pregare (soltanto) affinché il bambino sopravviva, gradito a D-O e benvenuto dalle creature.

Formula per chi starnutisce

Se una persona starnutisce, il compagno gli deve dire *asùta / salute!* Ed egli risponde *barùch tihyè / sii benedetto!* E poi *liShuatècha kiviti HaShem / io confido nella Tua salvezza, o Signore* (Genesi 49:18). Infatti, colui che prega a favore di un altro viene esaudito prima.

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"Ed ecco, poiché all'Ebreo è stato dato il libero arbitrio, vi sono coloro che si 'ostinano' a sfruttare la loro influenza per operare in modi che contrastano la sicurezza degli Ebrei che vivono nella Terra d'Israele, ed anche quando vedono i guai che essi provocano con la loro condotta, continuano per la loro strada, mettendo in pericolo e danneggiando la sicurezza della Terra d'Israele!"

(Festa di Succòt 5743)

Per saperne di più

Vuoi scoprire la Chassidùt? Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?

Oggi puoi!

Al telefono o via 'Zoom' "Studiamo insieme!" (00972-) 054-5707895

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633

Vivere la Gheula
Oggi si può!

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Menu